

“Pulcinella libera tutti ...”

E prima o poi doveva accadere: a forza di girare per tutta l’Italia, del sud, del nord, del centro e delle isole, il signor Pulcinella è inciampato in quel di Schivenoglia, paesino della bassa e ubertosa pianura mantovana, chiamato a gran voce da una infaticabile “Associazione Arte e Cultura”, per la gioia dei più piccoli e anche, ma diciamolo piano, dei grandi.

Ma chi sono i “burattini”? La parola ”*burattino*” deriva quasi sicuramente da “*buratto*”, una stoffa grezza e resistente, usata per abburattare (filtrare) la farina al fine di separarla dalla crusca. Dal XIV secolo il termine viene usato anche per indicare la veste dei personaggi dalla testa di legno ed in seguito gli stessi fantocci.

E Pulcinella chi è, o chi era costui? Il nostro, come personaggio del teatro della commedia dell’arte, nasce ufficialmente con una commedia del comico Silvio Fiorillo “*La Lucilla costante con le ridicole disfide e prodezze di Policinella*”, scritta nel 1609 ma pubblicata soltanto nel 1632 dopo la morte dell’autore. Il nome di Pulcinella è cambiato nel corso degli anni; anticamente era, appunto, Policinella. Partito da Napoli in compagnia di altri personaggi come Coviello, Pascariello e una lunga fila di capitani vanagloriosi come Matamoros e Rodomonte che parlavano una lingua franca a metà tra il napoletano e lo spagnolo, Pulcinella con Silvio Fiorillo approdò nelle grandi compagnie comiche del nord e divenne l’antagonista di Arlecchino, maschera bergamasca, il servo sciocco, credulone e sempre affamato di quella fame atavica dei poveri diavoli.

Con la maschera di Pulcinella comincia la carriera fulminante e duratura dei burattinai cinque-seicenteschi. Verso la fine del ‘700 si ha un’importante evoluzione: si sono ritrovati, infatti, documenti che testimoniano il consolidamento del genere e la nascita di vere e proprie compagnie di giro e stanziali. Dalle semplici farse, si passa a rappresentazioni drammatiche o melodrammatiche. L’affermazione del teatro dei burattini avviene subito dopo la rivoluzione francese e la nascita del teatro giacobino. Se fino alla fine del settecento i personaggi erano principalmente gli stessi della Commedia dell’Arte, dopo la rivoluzione francese e nei territori interessati dalle campagne napoleoniche si vietò l’uso delle vecchie maschere assimilabili all’ancien regime, si impose così un nuovo genere di personaggi di gusto popolare, paesani zotici e ignoranti all’apparenza ma in realtà dotati di una intelligenza pratica e di un senso della giustizia: Fagiolino in Emilia, Guignol nel Lionese (Francia), Kasper in Baviera e Svevia, Fasoulis in Grecia.

Ma dopo questo lungo girovagare tra i meandri della storia torniamo a noi, rientriamo nella sala polivalente di Schivenoglia dove si sta svolgendo lo spettacolo sotto la regia del signor Giorgio Gabrielli. La prima occhiata registra il tutto esaurito nella sala con i bambini in primissima fila intenti a seguire le trame delle avventure di Pulcinella. Forse “*seguire*” è riduttivo: i bambini incitano le maschere, suggeriscono, sbraitano, urlano, si sganasciano dalle risate, si agitano sulle sedie in una atmosfera di totale partecipazione senza freni. Si rimane incantati dallo tsunami di felicità che proviene dalle primissime file e si propaga, inarrestabile, fino in fondo alla sala contagiando gli adulti e i genitori piacevolmente sorpresi da questo scoppio di sana ilarità. Gli applausi alla fine sono ben meritati e si esce dalla sala fra mille commenti entusiastici. E una riflessione, anche se piccola, vorrei farla anch’io nella speranza di aumentare il tasso di ottimismo così basso in questo periodo: *e se una calda e sonora risata fosse l’antidoto più efficace contro tutte le preoccupazioni che ingrigiscono la nostra quotidianità? ...* Ai posteri l’ardua sentenza.